

GIULIANO VASSALLI
(25 aprile 1915-21 ottobre 2009)

Quando ripenso a Giuliano Vassalli, il ricordo che mi si riaffaccia in maniera più immediata e vivida alla mente è quello del nostro primo incontro all'Università. Istituto di Diritto penale della Sapienza, grande e lungo corridoio contornato da panche rigide e scomode che conferivano austerità al luogo; io giovane studentessa che aveva quasi ultimato i corsi e che andava a chiedere l'assegnazione della tesi, Lui, una figura per me gigantesca ed inarrivabile di Professore. Ciò che mi colpì maggiormente in quell'incontro fu l'insieme di sensazioni che promanavano da quella persona dall'aspetto elegante e signorile: una grande disponibilità, ma anche un ineluttabile senso di impotenza nel governare il tempo che scandiva i suoi tanti impegni; un profondo senso di stanchezza, ma anche un accendersi improvviso ed inarrestabile dell'interesse e dell'attenzione, quando si toccavano i temi del diritto, della politica e della vita sociale del nostro Paese.

Nel corso degli anni queste prime, complesse sensazioni si sono trasformate nella comprensione di un aspetto fondamentale della Sua vita di professore, avvocato e politico insigne: il desiderio di svolgere sempre nel migliore dei modi tutti questi impegnativi ruoli, nel timore di non essere in grado o in tempo per farlo.

Timore, ovviamente, rivelatosi del tutto infondato, se solo si consideri che Egli fu Ordinario di diritto penale nelle Università di Urbino, Pavia, Padova, Genova, Napoli e Roma; Senatore e capogruppo parlamentare dopo aver manifestato la Sua adesione all'idea socialista fin dal tempo della Resistenza e subendo per ciò una dura carcerazione che rischiò di trascinarlo nell'eccidio delle Fosse Ardeatine; Ministro della Giustizia in tre diversi governi e firmatario del nuovo codice di procedura penale; Giudice costituzionale e poi Presidente della Corte.

Difficile, se non impossibile, commentare in questo spazio limitato la Sua immensa produzione scientifica, che ha avuto la caratteristica, del tutto in linea con la pluralità degli interessi coltivati, di spaziare e di soffermarsi su un numero estesissimo di temi, che andavano dalla criminologia alla procedura penale, dalla teoria generale agli aspetti comparati del diritto penale, dall'esa-

me di un possibile spazio giuridico giudiziario europeo alla critica dell'istituto del mandato di arresto europeo, dalla analisi dei principi cardine della Carta Costituzionale e delle prospettive di riforma di essa alla valorizzazione dei diritti umani come elemento fondante di una giustizia penale internazionale.

Nella impossibilità di commentare ed esaminare, sia pure soltanto per accenni, tutti gli aspetti di questa così copiosa e variegata produzione scientifica, vorrei soffermarmi proprio su questi aspetti di diritto internazionale, che hanno formato oggetto di studio nell'ultimo quindicennio della Sua lunga vita. Essi si aprono con un contributo, scritto nell'anno 1995, intitolato "Verso una giustizia internazionale penale?". La Sua chiara, sentita e proclamata propensione per la creazione di un diritto internazionale penale sostanziale, di un sistema di accordi di reciproca assistenza nella materia dei delitti contro l'umanità e per la istituzione di una Corte penale internazionale permanente sarà accompagnata sempre, in tutti gli scritti successivi in argomento, da quel punto interrogativo che non ha mai trovato risposta adeguata.

A ragione veduta Egli sottolineava la lunghissima pausa dei lavori delle Nazioni Unite su questa materia a causa della guerra fredda dopo il 1954, la difficile ripresa di essi negli anni '90, l'insufficiente istituzione di Tribunali internazionali *ad hoc* per la punizione di crimini di guerra e genocidi, il varo di una Corte internazionale permanente deliberato a Roma nel luglio del 1998 e viziato tuttavia da risultati di compromesso con alcune tra le più grandi potenze mondiali; la complessità della definizione, della identificazione e della qualificazione giuridica di concetti fondanti del diritto penale internazionale come quelli di "crimine di guerra" e "crimine contro l'umanità" a fronte del variare delle forme di guerra e delle forme di persecuzione ed aggressione di interesse collettività, etnie e gruppi religiosi; la difficoltà di rinvenire un principio fondante della repressione di crimini internazionali diverso da quello della applicazione della legge del vincitore.

Questo corposo elenco di difficoltà e di ostacoli non gli ha mai però impedito di affermare con forza che ogni tappa raggiunta in questa difficile materia rappresenta un grande traguardo di civiltà e che bisogna continuare ad operare e sperare per salvaguardare valori etici che, per la loro estensione e gravità, colpiscono l'intera comunità internazionale.

Mi sembra che questo prezioso insegnamento di cautela e di speranza rappresenti uno degli elementi più preziosi di un'eredità culturale pur così ricca di tanti altri spunti giuridici.

In un'epoca in cui la globalizzazione sembra implodere verso una sempre più diffusa estensione di fenomeni di criminalità internazionale di matrice

finanziaria ed economica, di episodi di sfruttamento della tecnologia telematica per realizzare illeciti transazionali più difficilmente punibili, di condotte di pirateria, tratta di donne e minori meritevoli di punizione a prescindere dal territorio in cui sono commessi, di crimini di guerra e genocidi che assumono le forme e le motivazioni più atroci, tali da essere intollerabili per ogni stato che aspiri ad un livello di civiltà accettabile nella comunità internazionale, la risposta del giurista e di chi ha a cuore la tutela dei diritti dell'umanità non può che essere nel solco già tracciato da Giuliano Vassalli. Costruire un sistema penale e processuale idoneo a garantire l'effettività della repressione e della punizione, a prescindere dal *locus commissi delicti*, per tutti quei reati che offendono beni ed interessi comuni a tutte le Nazioni.

PAOLA SEVERINO

Dibattito
Giustizia penale e politica

